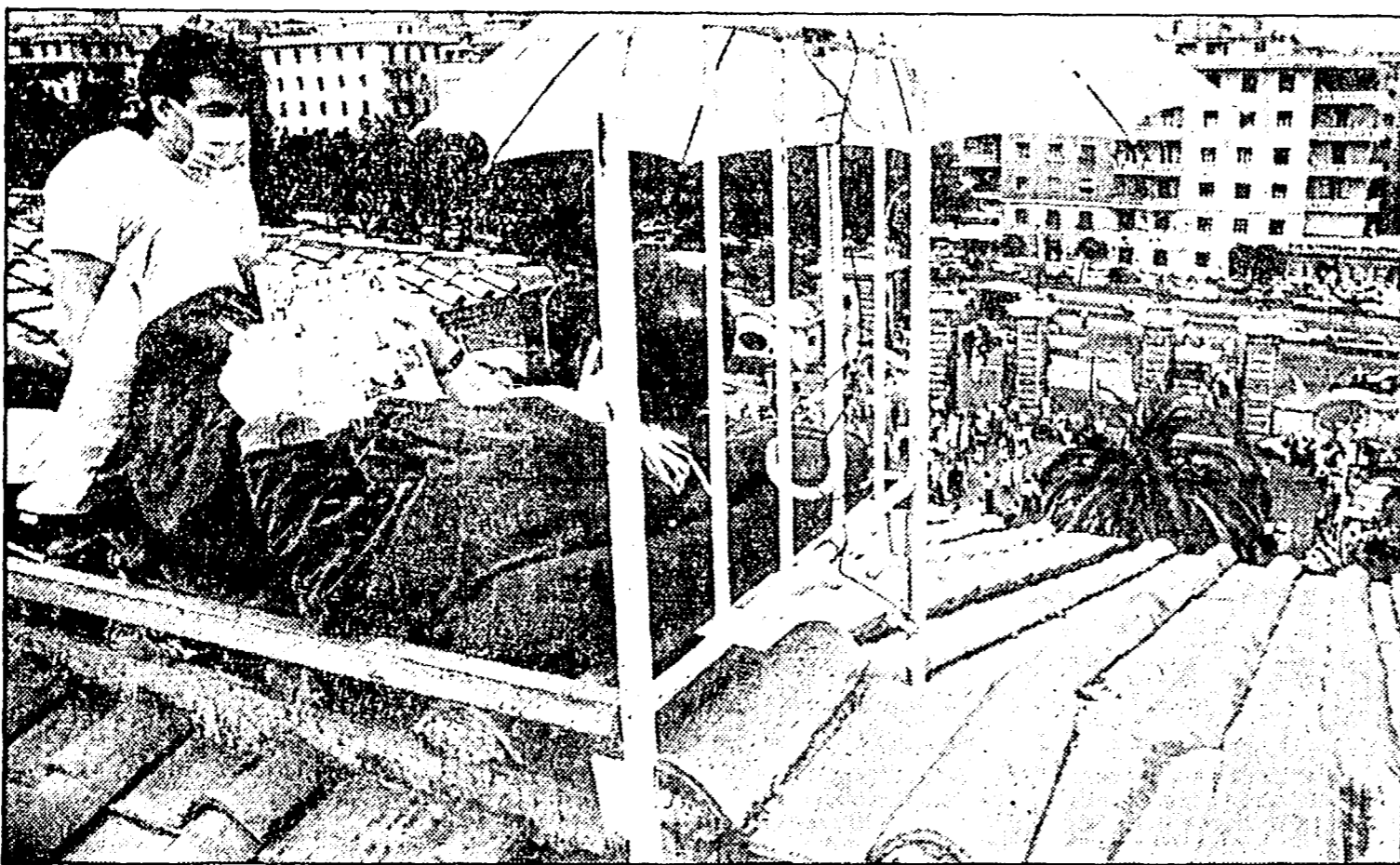


I lavoratori non fanno gli straordinari e l'ospedale continua a perdere colpi

Con le brande sui tetti San Camillo, la rivolta non si placa

Ieri cena fredda per i malati - Il coordinatore sanitario: «Se la situazione non si sblocca si rischia grosso» - Il presidente della Rm 16: «C'è chi gioca al massacro» - Forse oggi la «sentenza» del Coreco sulla delibera della Usl - Negli organici c'è un «buco» di 1200 unità

Sui tetti della direzione sanitaria hanno piazzato pure un letto e lassù sono decisi a passarci anche la notte. L'immagine ricorda quelle viste una decina d'anni fa a Regina Coeli, ma questo non è un carcere. È un ospedale dove c'è gente che soffre e attende cure: il S. Camillo. Anche ieri per tutta la giornata hanno continuato a suonare senza sosta tamburi di latta ed ad amplificare slogan. E la protesta non si limita ad uno spettacolo folcloristico di limited edition. Va dai tetti ai piani dei vari padiglioni e attraverso anche gli altri due ospedali confinanti: il Forlani e lo Spallanzani. La vertenza sugli straordinari arretrati non si risolve e i lavoratori hanno deciso di astenersi — appreso che le prestazioni straordinarie sulle quali si reggono interi settori degli ospedali, a cominciare dai servizi. Le cucine ad esempio: la cena degli ammalati viene preparata con gli straordinari e ieri sera i pazienti si sono dovuti arrangiare con un pasto freddo.



La protesta dei lavoratori al San Camillo: con le brande sui tetti

«Le agitazioni in corso — spiega il prof. Carlo Mastantuono coordinatore sanitario — garantiscono solo le diete speciali». Ma in generale come sono i livelli di assistenza? Viene garantito il minimo e il massimo in quei reparti particolari come la terapia intensiva. La situazione è critica — continua il prof. Mastantuono —, l'attività complessiva dei tre ospedali accusa un certo rallentamento, ma ci sono ancora margini per controllarla. Se la vicenda non viene risolta in brevissimo tempo però si rischia grosso. Questo clima può avere riflessi anche ad atteggiamenti di fanatismo oltre le intenzioni dei lavoratori che protestano. E qualche segnale è già stato — aggiunge il coordinatore sanitario — l'altra notte ignoti vandali hanno fatto un'incursione nei locali del day-hospital. Di pericoli, di rischi di destabilizzazione ha parlato anche il presidente della Usl

«Eccessivo? Sì, ma li hanno esasperati»

Il Comune che sta a guardare, la Regione che non muove un dito, il governo che è capace solo di rispondere a brutto muso: è contro di loro che vengono rivolte le critiche più dure per la mancata conclusione della vertenza straordinaria. Ma c'è anche chi attribuisce al sindacato il «peccato originale», per aver firmato un contratto con il quale le ore straordinarie venivano pagate meno delle ore ordinarie. Come sono andate le cose? Chiediamo a Michele Gentile segretario, nazionale della Funzione pubblica-Cgil.

«Se un errore è stato compiuto è stato di natura tecnica. Abbiamo lasciato aperto un varco giuridico che ha permesso il ricorso al Tar. Ma la distrazione non è stata solo nostra visto che i contratti si firmano in due. E con quel contratto ci siamo fatti carico del difficile momento che stava attraversando il paese privilegiando l'occupazione a scapito degli aumenti salariali. Con il governo avevamo preso anche l'accordo di rivedere la questione degli straordinari. Dovevamo incontrarci tre mesi dopo, ma il governo non si fece vedere. E poi cosa è successo? Quando scoppiò il caso del ricorso accolto dal Tar ci siamo subito preoccupati delle possibili conseguenze. Abbiamo scritto al ministro Gaspari chiedendo un incontro urgente per risolvere la questione. Era l'aprile dell'84. Abbiamo scritto di nuovo. Siamo ancora aspettando». E intanto i lavoratori occupano le strade e salgono sui tetti degli ospedali? «Sono forme di lotta che condanniamo con fermezza, ma il senso di responsabilità non può essere un dovere limitato ai lavoratori. È difficile dire state calmi, mentre chi deve decidere fa di tutto per esasperare gli animi».

r. p. **Ronaldo Pergolini**

Presi ieri nei bagni della Principessa di Piemonte

Assalto ad una scuola, fermati tre ragazzi: ma sono stati loro?

Gli agenti attirati dal fracasso - «No, non siamo stati noi, abbiamo trovato tutto così» - Il più grande bocciato in quella media

Una «vendetta» contro la scuola che l'anno scorso l'aveva bocciato? Il ragazzino quindicenne e i suoi due amici di quattordici e tredici anni negano: «Non siamo stati noi, abbiamo trovato tutto così». Ma la polizia li ha trovati ieri pomeriggio, nei bagni della scuola media «Principessa di Piemonte», all'angolo tra via Cella e via Andria. Tutti e tre sono neri, faticati, seduti su pezzi, registri di classe strappati. E poi lampadari staccati, computer e ceramiche buttate a terra. Se vendetta c'è stata ha vestito i panni di una devastazione a tappeto, di un assalto vandalico che vuole cancellare ogni traccia di quella scuola «nemica».

Per tutto il pomeriggio i tre ragazzini, senza lacrime, i musi duri sulle facce poco più che bambini, hanno continuato a ripetere che non erano stati loro. Solo il più grande aveva frequentato la «Principessa di Piemonte», ma l'anno scorso in terza media era stato bocciato. I suoi genitori (gestiscono una trattoria) lo avevano iscritto in una scuola privata della zona. Gli altri due studiano invece nella media «Petrocchi» di via Tuscolana. Anche loro vivono in una famiglia senza problemi economici, i genitori sono proprietari di piccole pensioni.

I ragazzi abitano nella stessa strada, il pomeriggio si vedono per uscire insieme, giocare e forse anche per qualche bravata. Nella zona gli attacchi agli edifici scolastici non sono una novità: la settimana scorsa i teppisti avevano colpito proprio la «Petrocchi», mercoledì mattina il bidello della «Principessa di Piemonte» aveva trovato i vetri rotti e alcune classi sottosopra. Ieri pomeriggio, tra le due e le tre, l'ulti-

mo assalto. I tre ragazzi (secondo le accuse mosse dagli investigatori) hanno scavalcato il muro di cinta della scuola, hanno forzato una finestra, poi una porta e sono entrati nelle aule. Per passare da una stanza all'altra hanno aperto un buco anche in una parete divisoria in legno. Con particolare foga si sono accaniti contro le lavagne, i banchi, le ceramiche dipinte dagli studenti, i registri di classe e gli altri documenti della segreteria. Troppo rumore per non essere sentiti da chi passava per strada. I ragazzini sono stati anche sfortunati: in quel momento stava passando una volante del commissariato di San Giovanni che, dopo le devastazioni degli ultimi tempi, tiene sotto controllo le scuole.

Gli agenti sono entrati, i tre hanno tentato di nascondersi nel bagno. Solo per qualche minuto, la polizia li ha scoperti e portati in questura. «Non siamo stati noi, non siamo stati noi, siamo entrati per appararci nel bagno», hanno ripetuto anche davanti ai genitori minacciosi che promettevano botte una volta a casa. Solo il padre del più piccolo non ha voluto credere alle accuse degli agenti: «Bisogna vedere se è stato lui, può darsi che lo abbiano trascinato i più grandi».

In serata tutti e tre sono tornati a casa. Solo i due studenti che hanno superato i quattordici anni sono stati denunciati a piede libero per tentato furto e danneggiamento. Li giudicherà il Tribunale dei minori. Nessuno però è riuscito a capire, a dare una risposta. Perché — se sono proprio loro i vandali — tanto desiderio di distruggere, di vendicarsi contro una scuola?

Luciano Fontana

Quattro arrestati: uno legato ad Avanguardia nazionale

Presi prima della rapina Finanziavano i «neri»?

Traditi dai giubbotti un po' fuoristagione sotto i quali avevano nascosto le armi - Il colpo tentato ad una gioielleria di via Baccina



Antonio Ruggirello



Marco Anselmi



Umberto Giraldi



Franco Giraldi

Sono stati traditi dai giubbotti fuori stagione indossati nonostante il caldo di questi giorni. L'abbigliamento di chi ha qualcosa da nascondere. Gli agenti della mobile, che con un'auto civetta stavano pattugliando le strade intorno al Colosseo, li hanno seguiti per un po' e poi bloccati prima del colpo in una gioielleria di via Baccina. Non si trattava dei «soliti» rapinatori: uno dei quattro arrestati, Antonio Ruggirello, 38 anni, ha un passato di militanza e contatti con i gruppi della destra eversiva (in particolare il gruppo romano di Avanguardia Nazionale), un altro, Franco Giraldi, 21 anni, si era già messo in mezzo tra i «fasci» di piazza Bologna. Dentro sono finiti anche Umberto Giraldi, 28 anni, fratello di Franco, e Marco Anselmi, 22 anni, l'unico dei quattro ancora incensurato, con compito secondario di «palo».

Un colpo per finanziare i gruppuscoli e il terrorismo non scartano questa pista. «Ci sono state diverse rapine — dicono alla mobile — che si possono ricondurre a personaggi dell'eversione. La presenza di Ruggirello, che ha avuto un certo ruolo nell'estrema destra, ci fa pensare. In passato è stato in contatto stretto con personaggi come Di Noia e Serafini. Proprio Ruggirello, capo della piccola banda, aveva progettato l'ultimo colpo di mercoledì. Ma il piano è saltato in aria per quei giacconi invernal, chiusi fino al collo, indossati alle due del pomeriggio. Alcuni agenti del servizio antirapine della mobile hanno osservato incuriositi due giovani che, le mani in tasca ai giubbotti, camminavano per la salita del Grillo. Dopo avere avvertito la centrale è iniziato un lavoro paziente di pedinamento nelle vicine strette della zona. I due giovani incontrano una terza persona: insieme si spostano in via Baccina dove sono raggiunti qualche minuto più tardi da un altro ragazzo. Il gruppo entra in un portone qui, probabilmente, vengono discussi gli ultimi particolari della rapina in un laboratorio orafa poco distante. Intanto sul posto sono arrivati altri agenti, guidati dai dirigenti della IV sezione della squadra mobile, Nicola D'Angelo e Gianfranco Meiaragni.

l. fo.

A tre mesi dalla relazione sulla instabilità degli edifici capitolini si trasferisce il primo ufficio

È iniziato l'esodo dal Campidoglio

L'assessore Bernardo ha fatto sgomberare la sua segreteria - «Io applico i provvedimenti, gli altri no», commenta in tono polemico La sua comunque è una piccola «truppa», resta ancora al suo posto l'«esercito» della segreteria generale: 300 dipendenti

Il carrellino è già pronto, gli scatoloni pure. Stamattina una processione quantomai insolita percorrerà i corridoi del Campidoglio: guidati dall'assessore Corrado Bernardo, responsabile per gli Affari generali e per l'avvocatura, gli impiegati della sua segreteria lasceranno gli uffici occupati finora per recarsi in altri «mù sicuri», poco più lontani. È il primo atto dell'operazione «sgombero» in Campidoglio, l'esecuzione cioè delle direttive seguite alla relazione tecnica di tre mesi fa che dichiarava pericoloso lo storico complesso di edifici. Ieri mattina all'assessorato erano alle prese con la raccolta dell'«indispensabile» (fascicoli, delibere, relazioni, fotocopiatrici, quadri, ecc.) per impacchettarlo per bene e destinarlo al trasporto.

«Il mio comportamento è coerente — è l'esodo dell'assessore — sono un funzionario abituato a mettere in pratica le decisioni una volta che esse sono state prese... Polemico assessore? «No, assolutamente — ribatte Bernardo — intendo solo dire che tre mesi fa una commissione ha evidenziato i pericoli che lo stato di stabilità — o meglio di instabilità — del Campidoglio pone a chi vi lavora dentro e a chi vi sosta fuori. Se non si cominciano i lavori, per parlar chiaro, e lo hanno detto tecnici preparati, non il sottoscritto, palazzo Senatorio e tutto il resto crolla. Ebbene finora la giunta non ha ancora affrontato il problema: né per quanto riguarda la scelta di uffici alternativi, né per quel che concerne la preparazione del trasloco vero e proprio. Insomma domani scadono i termini che i tecnici consigliavano per l'opportuno sgombero, ma solo Bernardo ed i suoi sono pronti a partire. E' vero che ci sono stati ritardi oggettivi ed ora ci troviamo in piena verifica — si calma

l'assessore —. Ma se succede un guaio? Io ho fatto transennare via del Campidoglio come era stato consigliato, ho messo gli indicatori di entrata e di uscita per evitare affollamenti, ma è evidente che ciò non basta. La «truppa» che seguirà Bernardo tuttavia non è molto numerosa, in tutto sei dipendenti. Resta al suo posto, invece (almeno per il momento) il vero e proprio «esercito» della segreteria generale: 300 dipendenti. E inoltre i 22 del gabinetto del sindaco, i 30 dell'assessorato al bilancio, i 20 del pro-sindaco, i 60 dell'assessorato al personale di palazzo Clementino. «Signorello deve decidersi ad affrontare la questione — conclude Bernardo —. Io do il buon esempio, ma bisogna seguirlo...». L'emergenza riguarda al momento 400 dipendenti, tutti quelli che lavorano nei locali propri di via del Campidoglio e la facciata sui Fori.

Dove sistemarli? Come accenniamo nella scheda, tre sono le ipotesi avanzate: uffici in via Ardeatina, a Cinecittà Est e a Grotta Perfetta. «Dato che bisogna realizzare il Sistema Direzionale Orientale — è il giudizio di Bernardo — l'attuale che si sceglie Cinecittà. Anche perché lì vi arriva la metropolitana...». Un'ipotesi che interessa anche i comunisti che vedono nel forzato sgombero degli edifici capitolini un'occasione unica per cominciare a «liberare» il centro storico da alcune funzioni amministrative. Ciò significa che almeno la metà degli impiegati, cioè mille su duemila, dovrebbero trasferirsi. A Cinecittà, per esempio. Perché lo prevede l'Ido. E perché, come dice l'assessore, vi arriva la metropolitana.

Maddalena Tulanti

La situazione

PERCHÉ LO SGOMBERO — Il complesso monumentale del Tabularium e del Palazzo Senatorio è in precarie condizioni. In particolare la relazione della commissione tecnica ritiene di maggiore pericolosità la pilastatura della Galleria del Tabularium, dove sono stati riscontrati notevoli «fuori piombo» (in pratica vere e proprie curvate), la costituzione muraria del fronte verso i Fori, mancanti quasi totalmente di «ammortature» con i muri di spina ortogonali e con i solai e le fondazioni in corrispondenza della Torre del Longhi e di quelle di Bonifacio IX e Nicolò V.

CHI LAVORA NEL CAMPIDOGGIO — Circa duemila impiegati prestano servizio dentro il complesso capitolino e negli uffici in via Petroselli. Sono suddivisi esattamente: mille negli edifici sul colle e altrettanti a valle.

DOVE ANDRANO — Tre ipotesi sono previste per il trasferimento: la prima riguarda Cinecittà Est. Qui il Comune possiede circa 5 mila metri quadri di uffici. Si propone anche di utilizzare gli uffici comunali di via Ardeatina e di Grotta Perfetta.



Uefa: protesta giallo-rossa

Braccia alzate, ironici battimani, gesti fin troppo eloquenti: è la protesta dei tifosi giallorossi che ieri mattina hanno assediato la sede della Federazione di via Allegri non appena si è diffusa la notizia della dura sentenza dell'Uefa contro la Roma. Un fulmineo e ciel sereno per i lupacchioti, che vedono così sfumare per la loro squadra la possibilità di accedere alla Coppa delle Coppe visto che, secondo quanto è stato deciso a Zurigo dalla commissione disciplinare della federazione calcistica europea chiamata a giudicare il comportamento del senatore Dino Viola sul caso Roma-Dundee, la Roma non potrà partecipare ad alcun torneo continentale. Ma la speranza è dura a morire e non è detto che in un futuro prossimo la squadra non sia salvata in appello da un benevolo accomodamento. NELLA FOTO: la protesta in via Allegri